

Oggi il presidio alla base di Sigonella

«Fuori la guerra dalla storia», questo lo slogan che meglio di ogni altro, racchiude e sintetizza le ragioni della manifestazione della pace che prenderà il via alle 11 di questa mattina a Sigonella. Una iniziativa civile imponente contro la guerra in Iraq, alla quale si prevede la partecipazione di ben 20.000

persone, che giungeranno da ogni parte della Sicilia e del Sud d'Italia. Una manifestazione che ha un grande valore simbolico, perché attuata davanti alla base militare statunitense più importante del Mediterraneo, che ha una valenza strategica nel Sud dell'Europa. E lo stesso comitato, insieme ai giovani del coordinamento regionale enti locali per la pace e diritti umani del Friuli Venezia Giulia e a numerose altre associazioni, fra cui Circolo Zapata, Gatanegra, Rete Lilliput, ha organizzato sempre per oggi una manifestazione davanti ai cancelli della base militare di Aviano.



Bar e pizzerie vietate per i soldati Usa di Aviano

Forse motivi di sicurezza, forse timori di attentati. Fatto sta che dalla scorsa mezzanotte i militari statunitensi in servizio alla base Usaf di Aviano, in provincia di Pordenone, hanno il divieto di frequentare bar, ristoranti e pizzerie e altri locali chiusi. Per il momento non sono ancora stati resi noti i

motivi del provvedimento deciso dai vertici della base che dall'inizio delle ostilità in Iraq hanno preferito non rilasciare alcuna dichiarazione.

Secondo quanto si è appreso da alcune voci filtrate da ambienti militari a stelle e strisce, all'origine del provvedimento ci sarebbero motivi di sicurezza.

Si è anche saputo che alcuni dei militari che, al momento dell'entrata in vigore del divieto, si trovavano all'esterno della base sono stati raggiunti telefonicamente in modo da comunicare loro tempestivamente il provvedimento.

Colorate e unite le città d'Italia per la pace

Manifestazioni in tutta Italia. La più grande a Milano: 150.000 persone riempiono Piazza del Duomo

Luigina Venturelli

MILANO Una guerra a cui non ci si rassegna. Centinaia di migliaia di persone hanno sfilato nei giorni scorsi, da un capo all'altro d'Italia, per prevenire un conflitto armato che appariva insensato. Centinaia di migliaia continuano a manifestare, a maggior ragione, ora che le bombe tanto temute stanno cadendo con tutto il loro carico di morte sull'Iraq.

Mobilizzazioni unitarie, tante voci che si sono fatte una sola. Come ha sottolineato Vittorio Agnoletto, leader del Social Forum, in testa al corteo di Milano: «Credo che da questa città arrivi un messaggio a tutto il movimento pacifista a livello nazionale: qui abbiamo costruito una grande manifestazione unitaria. Il movimento pacifista non può dividersi: una volta che c'è l'accordo sul no alla guerra e sul no alle basi militari a disposizione degli anglo-americani, nessuno deve dividere il movimento». Inevitabile, infatti, il riferimento alla divisione consumatasi nel movimento pacifista a Roma: «La nostra forza è il pluralismo: mettere insieme storie diverse che si trovano d'accordo su un progetto».

Il progetto di un mondo di pace per il quale anche ieri in tutta Italia le piazze erano piene e le strade occupate dai cortei di chi si ostina a non volere questo conflitto. Ovunque dominavano i colori arcobaleno delle bandiere simbolo, accompagnate da quelle dei partiti della sinistra, delle organizzazioni umanitarie, delle associazioni come Arci e Acli, dai gonfaloni dei comuni, dai teli dipinti degli studenti e dei centri sociali. Eppure la creatività e l'ironia che di solito caratterizzano i cartelli e gli striscioni di protesta non c'erano più. Erano state sostituite dalla triste determinazione di un unico messaggio: fermiamo la guerra.

Un messaggio che ognuno vuole portarsi addosso, perché sia ben visibile agli occhi di tutti, anche dei passanti indifferenti (pochi, per la verità) che si incontrano per strada: chi non sventolava una bandiera, la indossava come mantello o pareo sopra i jeans, chi non portava un adesivo sulla giacca, si era dipinto il viso, chi non aveva al collo la sciarpa bianca di Emergency, si copriva il braccio con un drappo nero di lutto. Un bisogno di far sentire e vedere il proprio no alla guerra, che continuerà a mobilitare centinaia di migliaia di persone. Proprio come ieri.

Solo a Milano, dove si è svolta la manifestazione più imponente della giornata, erano in 150mila. Organizzato dal Patto per la pace e dall'Assemblea Milano contro la guerra, che comprendono tra gli altri sindacati, Arci, Acli, Rete Lilliput e Legambiente, il corteo si è mosso alle 15.30 da Largo Cairoli, aperto da un'immensa bandiera arcobaleno, per poi approdare due ore dopo in piazza Duomo. Ma la testa della sfilata e la sua coda, costituita dai giovani dei centri sociali e dei collettivi studenteschi, reduci dai funerali di Davide Cesare, il ragazzo ucciso domenica notte durante una rissa con esponenti di estrema destra, non sono riuscite ad incontrarsi: hanno riempito tutto il centro della città sparse come un fiume lento e placido.

Napoli



Oltre 25 mila persone hanno manifestato ieri a Napoli, con un corteo che ha raggiunto la base Nato di Bagnoli. Persi nella folla composta soprattutto da studenti anche il leader dei Disobbedienti campani Francesco Caruso e don Vitaliano della Sala. Alcuni specialisti del soccorso alpino hanno issato le bandiere della pace sulle altissime torri davanti allo stadio San Paolo da dove è partito il corteo.

Firenze



Due manifestazioni ieri a Firenze: la prima organizzata dagli studenti in mattinata, la seconda composta da tutte le anime del movimento pacifista, con una adesione, secondo gli organizzatori, di 20 mila persone. Al corteo hanno partecipato anche padre Alex Zanotelli e il primo segretario delle delegazioni palestinesi in Italia Ali Rashid. Alcuni manifestanti dell'area dei Cobas e del movimento antagonista toscano si sono poi staccati dal grosso del corteo pacifista deviando verso il Consolato degli Stati Uniti: i manifestanti si sono fermati a pochi metri dalla sede del Consolato.

Genova



Una maxibandiera verticale della pace, lunga circa 15 metri e larga 8, è stata dipinta su un muraglione di contenimento che sovrasta il terminal traghetti del porto di Genova da sette pittori alpini. Gli «alpini per la pace», attrezzati con imbracature e caschi, sono stati identificati dalla polizia una volta ridiscesi dall'incomoda posizione di lavoro.

Iniziativa dei pacifisti di Greenpeace a Roma



Berlusconi sull'Altare

Un Silvio Berlusconi con elmetto e la didascalia «un impegno concreto: la guerra». Un grande striscione, di circa 20 metri per cinque, che fa il verso agli slogan elettorali della Casa delle Libertà è stato issato ieri mattina da alcuni attivisti di Greenpeace sui due pennoni dell'Altare della Patria, tra numerosi applausi e incitamenti della piccola folla che ha seguito il blitz dell'associazione eco-pacifista. Due degli attivisti, che indossavano tute rosse e recavano la bandiera arcobaleno della pace, sono saliti su due colonne del monumento per issare lo striscione e si sono «imbraccati», a un'altezza di circa 10 metri, con un sistema di corde da alpinisti. «Berlusconi ha sostenuto e sostiene l'atto di aggressione illegale di Bush nei confronti dell'Iraq. Così facendo, ha calpestato la volontà pacifista della maggioranza degli italiani e il dettato costituzionale», ha detto Domitilla Senni, direttore generale di Greenpeace Italia, spiegando così l'azione di protesta. Sul posto sono prontamente intervenuti vigili del fuoco, carabinieri e polizia, per far scendere gli attivisti di Greenpeace. I due sono stati fermati senza opporre resistenza e condotti nella più vicina caserma dei carabinieri, che hanno lasciato soltanto al termine degli accertamenti delle forze dell'ordine.

I numeri del Viminale

Agnoletto: dal capoluogo lombardo un messaggio per tutto il movimento pacifista

«Circa 150mila persone hanno preso parte oggi alle 50 manifestazioni di protesta contro il conflitto bellico in Iraq in programma in 40 province italiane. Lo rende noto il Viminale secondo il quale l'ordine pubblico è stato garantito con l'impiego di 3800 unità delle forze di polizia. Complessivamente le manifestazioni si sono svolte in forma pacifica. Pochi gli episodi di violenza, messi in atto da gruppi minoritari, peraltro contestati dalla massa di manifestanti». Gli autori dei disordini, in parte identificati e in parte ancora da identifica-

re, saranno denunciati all'autorità giudiziaria».

AGI, 22 marzo.
Il ministro dell'Interno Pisanu ha preso una curiosissima iniziativa. Ha deciso di contare i partecipanti alle manifestazioni pacifiste in Italia uno per uno. A lui risulta che ieri, mentre l'Italia era tutta un corteo, i manifestanti italiani sono stati al massimo centocinquanta in tutto il Paese. Divisi in cinquanta iniziative abbiamo una media di 3000 manifestanti per evento. 1500 in Piazza del Popolo e 1500 a

Piazza Navona, a Roma, 3000 a Milano, 3000 a Torino, e così via. Oppure, se proprio volete che ce ne siano 10 o 15mila a Roma, dovete scendere a due, tre ragazzi per ogni corteo nelle altre provincie dove i funzionari del Ministero dell'Interno si sono messi a contare.

Ci sono due domande inevitabili, che rivolgiamo con un po' di imbarazzo a un ministro rispettabile e cauto come Pisanu. Primo: che senso ha la sua iniziativa? Costringe i suoi funzionari a fare una figuraccia non tanto a confronto con ciò che orgogliosamente dicono i par-

tecipanti ai cortei, ma con le immagini della Rai. Che, dopo il ritorno ad altri impegni di Baldassarre, ha ricominciato a filmare persino i cortei per la pace e a mostrarne le affollatissime immagini.

Secondo: perché mentire? Sono molte, ma molte di più, di 150mila le bandiere della pace che si vedono alle finestre di una qualunque città italiana. Perché invitare i cittadini a non avere fiducia in ciò che dichiara un centro delicato e utile a tutti come il Ministero dell'Interno?

F.C.

Da Torino a Palermo l'arcobaleno sfilava in tutti i centri piccoli e grandi del paese